

Unità Soddisfatte le milizie che hanno catturato Saif, ricompensate col ministero della Difesa

Governo laico in Libia

Un ex Eni al Petrolio

Un governo composto da figure relativamente minori, ma importanti per cercare di rappresentare in modo equo le tribù e le etnie regionali. Con una novità rilevante: nonostante le aspettative delle ultime settimane, il fronte legato ai fondamentalisti islamici è stato largamente ignorato. Questa la filosofia che guida il nuovo esecutivo del governo transitorio in Libia guidato da Abderrahim Al-Keib, a sua volta nominato meno di un mese fa e sino ad allora quasi sconosciuto professore universitario legato alle università americane e del Golfo.

Uno degli aspetti più controversi è che non riceve alcun dicastero Abdelhakim Belhaj, il noto e discusso capo del consiglio militare di Tripoli con un passato jihadista, ex volontario delle brigate islamiche in Afghanistan, poi prigioniero a Guantanamo e di recente figura centrale delle forze rivoluzionarie diventato ancora più prominente dopo il misterioso assassinio a Bengasi il 28 luglio di Abdel Fattah Younes, che sino ad allora era stato comandante in capo delle sommosse. Era opinione diffusa a Tripoli che Belhaj sarebbe diventato il nuovo ministro della Difesa. E invece è stato nominato Osama al Juwali, comandante delle Brigate di Zintan. Una sorta di ricompensa per il loro ruolo centrale nella presa di Tripoli il 23 agosto, seguita poi all'impegno nella battaglia per Bani Walid tra settembre e ottobre, e infine nella cattura di Saif Al Islam, il secondogenito del Colonello.

Soddisfatte le colonne delle brigate nella Tripolitania occidentale, Al-Keib ha cercato quindi di rispondere alle aspettative della Cirenaica e soprattutto dei bellicosi guer-

riagliari di Misurata (non a caso definiti da taluni i «prussiani» della nuova Libia). Si spiega così la nomina del nuovo ministro degli Esteri, Ashour Bin Hayal, visto come uomo gradito nelle regioni centro-orientali. Il problema del nuovo esecutivo è infatti quello di placare le violente rivalità e le frustrazioni crescenti tra i 6 milioni di abitanti di questo Paese, profondamente disuniti e voluti tali da 42 anni di dittatura secondo l'antica logica del dividi et impera. Nelle ultime settimane sono lievitati in modo preoccupante gli episodi di scontri a fuoco tra milizie in competizione per controllo del territorio e influenza sui dirigenti di Tripoli. Una possibile rassicurazione arriva anche per l'Italia. Il nuovo ministro del Petrolio è infatti Abdulrahman Ben Yazza, ex consigliere locale dell'Eni e dirigente della vecchia Compagnia Petrolifera Nazionale (Noc). A fianco dei numerosi messaggi di simpatia appoggio al nuovo esecutivo è arrivato ieri anche quello di Mario Monti. Un importante riconoscimento alla nuova sovranità libica è giunto contemporaneamente da Luis Moreno Ocampo, capo giudice della Corte Internazionale dell'Aja, che ha riconosciuto la legittimità giuridica dei tribunali locali, «a condizione che rispettino alcune condizioni», per processare in loco Saif al Islam. È stata invece smentita la notizia dell'arresto del responsabile dei servizi d'informazione di Gheddafi, Abdallah Sanussi, diffusa domenica.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine

Premier

Il nuovo esecutivo libico è guidato da Abderrahim Al-Keib, nominato meno di un mese fa, sino ad allora era un professore universitario quasi sconosciuto legato alle Università americane e del Golfo

Ministri

Il nuovo ministro del Petrolio è Abdulrahman Ben Yazza, ex dirigente dell'Eni. Alla Difesa va Osama Al Juwali, responsabile militare del Cnt a Zintan. Uno degli aspetti più controversi è che non riceve alcun dicastero Abdelhakim Belhaj, il noto e discusso capo del consiglio militare di Tripoli

